

L'Italia, la Slovacchia e l'Europa. Un percorso storico comune

ALESSANDRO MINUTO RIZZO

I rapporti tra la Slovacchia e l'Italia si sviluppano nel quadro europeo dei nostri giorni, ma bisogna partire da più lontano per avere un quadro dei legami esistenti e di quelli possibili. Per vedere bene la nostra storia parallela.

L'Italia affonda le sue radici nelle Alpi e si sviluppa in profondità nel Mediterraneo. Ha realtà regionali diverse tra loro, alcune delle quali hanno relazioni molto strette con il Centro Europa.

È per vocazione un paese di *network* e di collegamenti con i vicini, ha storicamente esportato capacità umane e conoscenze nei settori più vari.

La Slovacchia si trova proprio nel centro dell'Europa continentale, è stata storicamente in contatto con le grandi civiltà europee, è un ponte fra Nord e Sud fra Est e Ovest. Un paese che ha conquistato la sua identità nazionale, di cui è giustamente fiero, dopo le lotte difficili. Quindi un centro di gravità per l'Europa del futuro.

Per ragioni simili a quelle dell'Italia è un paese naturalmente portato verso la cooperazione, ha cioè una vocazione naturale a preferire uno spazio più ampio, che abbia regole comuni, che consentano di prosperare in pace, su un piede di parità, nella democrazia, secondo la logica dei mercati.

Di qui la comune appartenenza dei nostri due paesi al mainstream, alla corrente della storia europea e al nucleo centrale dell'Europa contemporanea; di qui il comune interesse al successo.

Ciò che emerge è che la Slovacchia e l'Italia – dopo avere condiviso la lunga e travagliata storia del nostro continente tra guerre di religione, nazionalismi ed altro – guardano oggi al futuro con convergenze e aspetti comuni, trovando somiglianze nuove.

Un aspetto sovrasta gli altri per importanza; i nostri due paesi condividono gli stessi valori e gli stessi interessi, due ragioni vincenti per guardare all'avvenire.

La Slovacchia è stata per secoli terra di contatto con il mondo romano e latino, e da qui inizia la storia comune. Sappiamo che l'imperatore Marco Aurelio, grande filosofo storico, ha soggiornato varie volte in questo territorio superando il confine tradizionale dell'impero sul Danubio.

Si rimane colpiti nell'apprendere che vi ha trovato ispirazione, tanto da scrivere proprio qui le sue meditazioni, un'opera fondamentale del pensiero universale.

Egli cita per nome valli e montagne della Slovacchia e del resto segni della presenza romana sono ancora visibili.

Più tardi i santi Cirilo e Metodio sono venuti ad evangelizzare questa regione che era nota allora come la grande Moravia, per poi concludere la loro vita a Roma dove sono sepolti. Sono considerati il primo legame storico fra il mondo slavo e quello latino post-romano, e la Chiesa li considera patroni dell'Europa.

Dopo avere condiviso le prime radici cristiane i nostri paesi hanno condiviso sotto vari aspetti la storia del continente.

Durante l'Ottocento hanno ritrovato la propria identità nazionale, affermando entrambi questo diritto dopo aspre battaglie e dolorose vicissitudini.

In Italia ciò prende il nome di Risorgimento. Da qui una naturale simpatia dei patrioti italiani verso quei popoli che affrontavano la stessa lotta, quali la Slovacchia.

Vi sono storie parallele e frequenti contatti. Si prova solidarietà verso le figure di quei patrioti come Ludovít Štúr, il rifondatore della lingua nazionale.

La Slovacchia nel 1848 ebbe gli stessi moti rivoluzionari della penisola italiana, ciò che mostra come i popoli guardassero in maniera simile al riconoscimento della propria identità.

Arriviamo così al momento decisivo per l'indipendenza nazionale slovacca, quello della prima guerra mondiale. Conflitto che segna del resto tutta la storia europea con caratteri indelebili.

Italia e Slovacchia ritrovarono un legame, poiché un forte legione ceca e slovacca combatté sul fronte del Piave versando il suo sangue insieme all'esercito italiano, contro l'Austria-Ugheria. La Slovacchia ospita tuttora cimiteri militari italiani.

Nella decisione di costruire uno Stato ceco.slovacco, presa in quegli anni, ebbe un ruolo decisivo Milan Stefanik, padre della patria slovacca, un uomo di grande livello che ebbe con l'Italia relazioni privilegiate.

Egli formò delle unità di combattenti fra i prigionieri di guerra austro-ungarici, con l'aiuto esplicito delle autorità italiane. Riuscì così a formare una legione di 19.000 uomini che ricevette la sua bandiera a Roma, in una cerimonia svoltasi il 24 maggio del 1918 all'Altare della Patria.

Si tratta di una data cardine nella storia slovacca, perché per la prima volta fu formata e riconosciuta una unità militare nazionale. La stessa cosa avvenne anche in Francia, ma solo successivamente.

Stefanik era amico personale di Gabriele d'Annunzio e svolse attività aeree sul fronte italiano. Ebbe una fine tragica, che privò la Slovacchia del suo patriota più illustre. Come sappiamo, infatti, egli stava rientrando a Bratislava per esservi accolto come un trionfatore, con un aereo ed un equipaggio dell'aeronautica italiana.

L'aereo precipitò sull'aeroporto della capitale slovacca in un misterioso incidente. Tutti condivisero la stessa fine e poi, ancora oggi, una tomba comune.

Si tratta di due episodi la cui memoria sbiadisce con il tempo, ma che restano importanti per la storia dei popoli.

Aggiungo qui una nota personale, perché Stefanik non fece in tempo a sposarsi con la fidanzata italiana, la contessa Giuliana Benzoni, che fu poi una nota intellettuale antifascista e che ebbi occasione di frequentare.

Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale le storie si divisero perché l'Europa stessa fu divisa in due.

L'Italia rimase profondamente turbata dalla primavera cecoslovacca e dagli avvenimenti del 1968. Ebbe perciò un comportamento molto generoso nei confronti di coloro che vi chiesero asilo e che furono tanti.

Sappiamo che Alexander Dubcek era Slovacco. Cito Alexander Dubcek nel contesto dei rapporti fra la Slovacchia e l'Italia per ricordare la grande simpatia di cui era oggetto in Italia, ma anche un fatto specifico, la laurea honoris causa che gli fu conferita dall'Università di Bologna nel 1988.

Fu un atto coraggioso e lungimirante, che precedeva la caduta del muro di Berlino ed anticipava i grandi cambiamenti politici in Europa centrale e orientale.

Con gli anni Novanta si è aperta un'epoca nuova, che si è conclusa con la decisione della Slovacchia all'Unione europea e alla Nato. Sicurezza esterna, economia e sviluppo sociale sono stati visti giustamente in un insieme unico.

È stato un processo coraggioso ed inevitabile. Credo che possiamo essere soddisfatti per la maniera in cui siamo riusciti a gestirlo. Esso è stato trasparente e negoziato con moderazione, dopo che il Consiglio europeo di Copenaghen aveva fissato nel 1993 i criteri di base: economia di mercato, democrazia parlamentare, stato di diritto.

Si è parlato di ritorno alla casa comune, di Europa rapita, di riunificazione del continente. Dibattiti molto accesi si sono tenuti ovunque sul rispetto dell'identità nazionale,

dei valori culturali e religiosi. Si tratta di temi molto ampi, che non cessano di appassionare e sono di attualità.

Ora è chiaro che la Slovacchia era uno dei migliori candidati. Trovandosi al centro dell'Europa e avendo sempre fatto parte del cuore della politica europea, non sarebbe naturale pensare a questo paese fuori dalle istituzioni europee ed atlantiche.

In effetti la Slovacchia ha fatto molto di più dei, approfittando delle caratteristiche naturali, di una società matura, di istituzioni politiche ed amministrative ben funzionanti, ed è un caso se di successo dell'Europa allargata. A dire il vero da parte italiana si è appoggiato questo processo con convinzione.

Paese fondatore della Cee, così come dell'euro, ha sostenuto con coerenza le aspirazioni slovacche verso la Nato e verso la Ue. In certi momenti, quando ha potuto, ha contribuito ad accelerare i negoziati.

Ora la Slovacchia, primo fra i paesi che facevano parte storicamente del Comecon, ha dato un altro esempio di solerzia con l'adesione all'euro. Sappiamo bene quanta determinazione e quanta costanza siano necessarie per trasformare un intero sistema economico e politico.

Del resto la Slovacchia ha uno dei migliori andamenti dell'Europa centrale ed orientale. Lo confermano i rapporti del Fondo monetario internazionale che citano le solite politiche strutturali e macroeconomiche alla base del suo rapido sviluppo economico. Fino al 2008 il PIL reale è cresciuto ad un tasso medio annuo del 7,4%. Il PIL pro capite, che ne 2008 è stao di 22040 dollari, si avvicina sempre di più alla media dell'Unione.

Il nucleo originario dell'Europa aveva coinciso con l'Impero fondato da Carlo Magno, la premessa di un'Europa basata sul Papato e sull'Impero e sull'autonomia di Stato e Chiesa.

Di qui nasce il mito dell'unità politica dell'Europa, di qui la discesa a Roma di ogni nuovo imperatore per farsi incoronare.

Più tardi, con le riforme settecentesche degli imperi, prende corpo la Mittel-Europa la cui cultura cosmopolita scompare solo sotto i colpi della prima guerra mondiale.

L'adesione all'Unione europea costituisce quindi un ritorno all'Europa dal punto di vista della cultura, della storia e della geografia e coincide con la sovranità appena riconquistata.

Comunque un passaggio difficile per un paese nuovo all'indipendenza e alla democrazia, dopo due generazioni di comunismo.

Ci sono sfide nuove anche perché bisogna imparare a conciliare la lealtà atlantica con l'appartenenza all'Europa.

Il modello di Comecon era basato sullo sviluppo dell'industria pesante a spese dei consumi, sul primato della politica rispetto all'economia, su una arbitraria divisione della produzione fra i paesi .

L'Unione Sovietica aveva imposto il suo sistema politico-economico che, per dirla con Milan Kundera, era di una terrificante diversità rispetto alle tradizioni della civiltà europea.

Il processo di ammissione è stato condotto in modo equo e parallelo verso tutti i candidati e ha richiesto diversi anni, comunque meno di quanti si sarebbe potuto pensare. Questo processo di preparazione si è basato, è bene ricordarlo, sul rapido assorbimento di cinquemila norme comunitarie. È stato per di più un processo dinamico per l'aumento costante della legislazione comunitaria.

L'Unione è così cresciuta di quasi cento milioni di abitanti, con un allargamento dei mercati che da peso alla costituzione del grande mercato interno promosso da Delors negli anni Novanta.

Al di là di questo, vi è un tema di fondo, che dovremmo affrontare insieme, che riguarda la compatibilità tra l'allargamento e l'approfondimento della coesione interna dell'Unione.

I governi dei nuovi membri hanno ormai le stesse responsabilità dei paesi fondatori, anche se non è facile passare in pochi anni dallo status di candidato alla governance piena delle istituzioni comuni. Essa non richiede solo osservanza delle regole, ma una azione a tutto campo anche dove non vi sono interessi nazionali diretti e misurabili secondo i metri tradizionali.

Ricordiamo che la Slovacchia, il primo paese candidato ad aprire un dibattito pubblico interno su questo tema, è stata all'avanguardia, creando già nel maggio 2001 una convenzione nazionale sul futuro europeo.

Non vi è consenso politico interno solo sull'adesione, ma anche sul principio che l'europeismo rappresenti un modello di civiltà che promuove valori comuni di democrazia parlamentare, società civile e diritti individuali. Anche vi è sintonia con le posizioni dell'Italia.

I due paesi hanno ratificato tra i primi il trattato di Lisbona. Al di là delle ambizioni iniziali, la sua entrata in vigore comporta come sappiamo la costituzione di un servizio diplomatico europeo, di una presidenza del Consiglio più forte, di un ampliamento della sua azione in campo internazionale.

La Slovacchia aveva del resto partecipato attivamente ai lavori della costituzione europea. Come l'Italia aveva proposto un richiamo ai valori cristiani nel suo preambolo e ratificato poi la costituzione con una larghissima maggioranza parlamentare.

Si guarda all'azione esterna su linee analoghe a quelle italiane, sostenendo l'adesione della Turchia ed auspicando un nuovo riconoscimento della Serbia.

La Slovacchia ha ormai confini aperti nel sistema Schengen, ma è sotto gli occhi di tutti il grande vantaggio cooperativo che l'euro comporta per il paese. Oggi gli Standard and Poor le attribuisce il credit rating più alto fra i paesi che hanno fatto parte del Comecon.

Naturalmente queste cose vanno poi calate nella realtà quotidiana delle politiche comunitarie. Dai fondi strutturali e di coesione alla ricerca, dalle reti trans europee di trasporto e di energia all'innovazione. Nella sicurezza energetica come in tanti altri campi.

L'Italia ha appoggiato la candidatura di Bratislava come sede dell'Agenzia europea per la regolamentazione, oltre che del Centro regionale per le politiche del territorio.

Esiste un programma di cooperazione territoriale per la grande regione danubio-adriatica a cui appartengono ambedue i nostri paesi. Esso va sostenuto perché la cooperazione progettuale e concreta fra le due comunità di questo spazio può avere enormi ricadute.

In conclusione l'Europa è lo strumento migliore per uscire dalla crisi attuale, evitando sia il protezionismo che la frantumazione dei mercati. La stabilità dei paesi dell'Europa centrale, storicamente sempre in pericolo per la presenza di vicini troppo forti, trova la sua consacrazione proprio nell'Unione. Ciò si esprime nella solidarietà espressa con le politiche di coesione.

L'Italia si è impegnata su vari fronti a consolidare le economie dei nuovi entrati con forti investimenti, come nel caso dell'Enel e di alcune grandi banche. ma anche, in parallelo, con l'appoggio dato per l'ingresso di questo paese nell'Alleanza atlantica.

Senza l'Unione né l'Italia, né la Slovacchia potrebbero avere un ruolo internazionale importante, anche per l'ascesa di nuove potenze in un contesto di globalizzazione.

Solo così si possono raccogliere le grandi sfide proposte dalla nuova Amministrazione democratica americana.

Obiettivo concreto da perseguire è il rafforzamento di una concentrazione attiva fra Italia e Slovacchia nelle istituzioni europee. Oltre a conseguire vantaggi diretti, si aiuterebbe politiche ispirate ai valori dell'Europa e sostenute dalla forza che essa possiede.

Sarebbe una buona conclusione per un periodo che parte da Marco Aurelio, passa per i santi Cirillo e Metodio e per il Risorgimento. Una piccola e grande storia, che appartiene alla

storia del nostro continente, soprattutto a quella parte significativa dell'Europa dove i fiumi scorrono verso sud, da montagne e grandi pianure, verso il bacino del Mediterraneo.